

Massimiliano
Stramaglia

Jem e Lady Gaga

The origin of fame



 iRiflettori

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



i Riflettori

Collana diretta da Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

La collana si propone di "far luce", proprio come un riflettore, su alcuni fenomeni sociali contemporanei, affrontandoli con un taglio e uno sguardo pedagogico-educativo. Essa si rivolge pertanto non solo ai professionisti dell'educazione - educatori, insegnanti, esperti dei processi formativi, pedagogisti e operatori sociali - o a chi si trovi in un determinato periodo della sua vita a svolgere il ruolo di educatore - genitori, nonni - ma alle persone di tutte le età, giovani e meno giovani, che non rinunciano al diritto all'autoformazione. La scorrevolezza delle opere proposte, peraltro solidamente fondate, è conseguente all'obiettivo di offrire una lettura della realtà chiara e mirata, focalizzandosi su tematiche specifiche, e tuttavia urgenti, della quotidianità.

Ogni singolo volume affronta un'emergenza attuale, fornendo al lettore la possibilità di costruirsi un personale punto di vista sullo "stato delle cose".

Direzione: Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

Comitato scientifico: Giuseppe Burgio, Daniele Bruzzone, Lorenzo Cantatore, Marco Catarci, Catia Giaconi, Silvia Leonelli, Anna Grazia Lopez, Emiliano Macinai, Francesca Marone, Massimiliano Stramaglia, Tamara Zappaterra, Davide Zoletto

Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco". Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Jem e Lady Gaga

The Origin of Fame

Massimiliano
Stramaglia



FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Per Enzo Catarsi

Indice

INTRO. Glamour and glitter, fashion and fame!	pag. 11
1. La Starlight House e la Starlight Music.	
Dall'abbandono al ritrovamento	» 21
1. Glam Jem. Disavventure in paillettes	» 25
Something Is Missing In My Life	» 26
Who Is He Kissing?	» 27
She's Got The Power	» 28
Like A Dream	» 30
When It's Only Me And The Music	» 31
Believe In Yourself	» 33
Love Will Show The Way	» 34
Beat This	» 35
You May Be A Star	» 36
Family Is	» 37
Click/Clash	» 39
You're Always In My Heart	» 40
2. Le Misfits e gli Stingers	» 41
Winning Is Everything	» 41
Outta My Way	» 42

	Here Comes Trouble	pag. 43
	Gimme, Gimme, Gimme	» 44
	Makin' Mischief	» 45
	Surprise, Surprise	» 47
	It's A Hard, Hard Life	» 47
	Let Me Be	» 49
3.	La "forma fiabesca" di Jem	» 49
	Truly Outrageous	» 50
	Love Unites Us	» 54
	Love's Not Easy	» 55
	Love Is Here	» 56
4.	Jem/Jerrica, Pizzazz e... Gaga	» 59
	Music Is Magic	» 60
	Can't Get My Love Together	» 60
	It Depends On The Mood I'm In	» 62
	Who Is She Anyway?	» 64
	Time Is Runnin' Out	» 64
	I Am A Giant	» 65
	Universal Appeal	» 67
5.	Collezionare Jem doll: come "ricomporre una famiglia"	» 67
	We're Up/You're Down	» 68
	We Can Change It	» 69
2.	Lady Gaga: dal glam-punk al drag, nel nome del padre	» 71
1.	Gaga-oo-h-la-la!	» 76
	Born This Way	» 77
	The Fame	» 79
	Again Again	» 81
	Sexxx Dreams	» 83

LoveGame	pag.	84
Marry the Night	»	85
Gypsy	»	86
Brown Eyes	»	87
Speechless	»	89
Jewels n' Drugs	»	91
2. E Lady Gaga divenne... “horrenda”!	»	94
Monster	»	95
Poker Face	»	97
3. In arte, Gaga	»	99
Dope	»	100
Do What U Want	»	101
4. La “forma fiabesca” di Lady Gaga	»	102
3. The Manifesto of Father Monster (A Father Should Be)	»	109
1. Dell'avventura, o... dell'esistenza	»	113
The Lady is a Tramp (Tony Bennett featuring Lady Gaga)	»	115
The Greatest Thing (Cher featuring Lady Gaga, unreleased)	»	118
Videophone (Beyoncé featuring Lady Gaga)	»	122
Telephone (Lady Gaga featuring Beyoncé)	»	127
2. Bambine cattive	»	130
Starstruck (Lady Gaga featuring Space Cowboy and Flo Rida)	»	131
Your Song (Elton John featuring Lady Gaga)	»	133
3. The Origin of Fame	»	137
Just Dance (Lady Gaga featuring Colby O'Donis)	»	140
OUTRO. Elogio di Phyllis Gabor	»	143

APPENDICE. Jem e le Holograms: tutti gli episodi	pag. 149
BIBLIOGRAFIA	» 179
Sitografia	» 182
Filmografia	» 184

INTRO

Glamour and glitter, fashion and fame!

Fare la cosa giusta fa di te una superstar!

Motto di Jem

My mama told me when I was young

We are all born superstars

Lady Gaga, *Born This Way*, 2011

Lady Gaga in discesa? Le polemiche sul suo penultimo lavoro, *Artpop* (2013), lasciano intendere che la popstar più calda del momento sia ormai in declino. Dopo aver acceso le menti dei giovani adulti e dei giovanissimi con la sua avvenente mostruosità, la buona stella della reginetta glamour del pop pare ormai in caduta libera.

Una meteora scintillante in quello stesso universo mediatico che l'aveva consacrata, pochissimi anni or sono, come un "prodigio di vendite" nell'era del digitale.

Finita o no che sia – ci si crede ben poco – Gaga rappresenta una vera e propria icona culturale (massiva, trash, horror, porno-dark) in cui si sono identificati milioni e milioni di sostenitori in tutto il globo, e che fa discutere. A lei sono dedicati volumi biografici, siti web, eventi mondani; persino un corso universitario, nel Sud Carolina, con tanto di pubblicazioni scientifiche a riguardo.

Qual è il segreto del successo della Lady più trendy dell'ultimo periodo? Perché piace così tanto agli adolescenti e a moltissimi trentenni-quarantenni di oggi? "Mother Monster", come la chiamano i fan, ha aperto (o, meglio, *riaperto*) un mondo che pareva sopito, coniugandolo ad arte con le mode e le tendenze del periodo storico attuale: quello dei mitici anni Ottanta. In questo modo, ella appare *nuova* e allo stesso tempo *vintage*: i suoi brani si possono "scaricare" (per la gioia dei "mostriciattoli" di tutto il globo), oppure ascoltare alla vecchia maniera, su CD o vinile, alleviando la nostalgia dei fanatici più attenti. Nelle sue metamorfosi, si possono rinvenire

tracce di Madonna (The Queen) e della più recente Katy Perry. Un mix irresistibile di rétro e postmoderno che trasforma la star in un “ponte” fra passato e futuro, fra la ragazzina che ascoltava Bruce Springsteen e la diva italo-americana che va a letto con trucco, parucco e tacchi a spillo rosa (eh, eh, Gaga...!).

L'intento di questo volume, provocatorio ma non per questo “divulgativo”, è quello di raccontare la storia di Lady Gaga partendo dalle sue radici. Non solo quelle familiari e affettive, di cui pure si discorrerà, ma quelle... fantastiche.

Le “narrazioni minori” di oggi e di ieri, infatti, sono legate da un *fil rouge* (in questo caso, un *fil rose*) che la «pedagogia popolare» (Corsi, 2003, p. 9) non può trascurare, pena la perdita della sua *mission*: “parlare” della gente.

In questo caso, almeno degli ammiratori di Gaga.

E dei cultori delle serie televisiva più *cool* degli anni Ottanta: *Jem e le Holograms*.

Jem non è solo un cartone animato, ma anche una bambola¹, che piace ai grandi, e non solo ai bambini. Proprio come la Germanotta.

E siamo al punto nevralgico della questione.

È bizzarro, ma quella di Lady Gaga, personaggio uscito da un'alucinazione di Stanley Kubrick, è una leggenda quasi oscura se non la si rapporta, con la dovuta prudenza del caso, alle vicende della sua stravagante antesignana immaginaria, ovvero Jem. La quale impera, proprio come la sua erede “mostruosa”, su circa 571.000 siti internet, tematici e di e-commerce (uno fra tutti: eBay), sia nella sua versione originale (gioco per bambine) sia nell'edizione rivisitata (*For The Adult Collector*): quindi, dalle bambole prodotte per la prima volta nel 1985, e commercializzate a partire dal 1986, sino a quelle, recenti, del 2012².

Con un numero indefinito di affezionati che si divertono, peraltro, a creare divertenti *artwork* in cui rimarcano la somiglianza di Jem con Gaga.

¹ *Jem and The Holograms* è un marchio registrato della Hasbro (la multinazionale di giocattoli che, nella prima metà degli anni Ottanta, ha concepito le bambole di Jem). Il cartone animato, scritto da Christy Marx e altri, è stato prodotto dalla Sunbow Production in collaborazione con la Hasbro stessa.

² Le nuove bambole della linea *Jem and The Holograms* sono prodotte dalla Integrity Toys su licenza della Hasbro.

D'accordo: in fondo, saremmo tutti bravi a paragonare il *look* stravagante di Jem con quello avveniristico della popstar. Ma il *fil rose* al quale si allude (rosa shocking, a un primo sguardo) non è nella connessione fra l'apparire olografico di Jem e quello insolito della diva più eccentrica del momento. Sarebbe troppo facile. Da pedagogisti del pop, ci occupiamo, invece, di una fibra più sottile (ma pur sempre importante), che è quella che dà senso e spessore alla tessitura qui proposta: il rapporto padre-bambina.

È una certa rappresentazione della figura paterna a ricolorare di sfumature delicate i racconti di Jem e Gaga. In superficie, infatti, il personaggio del cartone animato *Jem e le Holograms* e la bionda fan dei Queen sono di un rosa glitterato che farebbe gola a tutte le bambine (ai bambini, agli adulti) amanti di *fashion doll*; in profondità, il loro è quasi un rosa antico, che evoca il bisogno molto tenero e infantile delle coccole di papà.

Jem e Lady Gaga, allora, vanno rilette e raccontate facendo attenzione ad almeno due obiettivi: da una parte, per coglierne la vena umoristica (la fama a tutti i costi, gli outfit improponibili), dall'altra, per svelarne il significato più profondo (il valore del padre per la crescita della bambina).

È a quest'ultimo scopo che mira, nondimeno, la pedagogia sottesa al pop.

Inutile, in questa sede, discutere sull'opportunità del "rosa" quale colore adatto o meno alle bambine. Le storie che di qui a poco si racconteranno sono tutte rigorosamente rosa. Certo: ognuno ci può vedere, con un pizzico di fantasia, sprazzi di azzurro cielo, ma non mancherà neppure di percepire i grigi (e i picchi di nero) che, purtroppo, affiorano nella *vie en rose* di tutte le donne e le bambine del globo. Persino in quella dei "maschietti" più maschilisti, che considerano le donne come *sex toys* e Madonna come *gay toy*.

A proposito di Madonna...

In una delle mie ultime fatiche, mi sono permesso di indagare il fenomeno "Ciccione" come espressione, da parte dei fan, del bisogno di tenerezza materna (Stramaglia, 2011).

Con Lady Gaga, che di Madonna ha pure tanto, si passa dal bisogno di madre a quello di padre. E non servono giri di parole per toccare con mano il senso di ciò che si leggerà nei prossimi capitoli. Basta il racconto. "Come" si racconta una fiaba (visto che si tratta di *fiabe* per grandi e piccini), d'altro canto, costituisce da sé un'inter-

pretazione passibile di critiche. E che oggi si narri del padre anche attraverso i cartoni animati o le vite delle popstar non è affatto scandaloso, ma è un segno dei tempi. Tuttavia, non è un caso che qui si preferisca etichettare Jem e Gaga come “narrazioni minori”, nel tentativo di delimitare i confini dell’analisi a uno specifico ambito della comunicazione umana.

La pop pedagogia fa proprio questo: prende il buono dal cattivo, il sacro dal profano, la bambina dalla *bad girl*. E li reinterpreta. D’altronde, chi crede che le cose buone e le cose cattive siano separate è ingenuo, naïf o vive in un altro mondo. Qui, al contrario, si cerca di “fare scienza” sull’esistente, che a volte è “sbiadito”, altre volte è banale, altre ancora squallido, rinunciando a quell’alone di “ottimismo pedagogico” che finirebbe per invalidare la visione del “reale” qui proposta: della realtà immaginaria di Jem, rockstar ed educatrice allo stesso tempo, e di quella “vera” della sua incarnazione contemporanea, Lady Gaga. Una visione fiabesca, a tratti romanizzata, forse un po’ romantica, ma che si appella a due realtà oggettive: un cartone animato e le biografie, minori e maggiori, su un personaggio famoso dei nostri tempi.

Materiale di scarto, spazzatura? Meglio. È nel marginale che si nasconde l’essenziale (Bloch, 1994, p. 56). La fiaba, in questo contesto, è una piccola “verità”.

E, come per ogni fiaba che si rispetti, anche Jem e Gaga hanno i loro poteri magici.

Vediamo quali.

Il loro primo superpotere è la *musica*, con tutto ciò che di positivo ne consegue: la dimensione internazionale che è propria di qualsiasi genere musicale, i “messaggi” che i brani musicali trasmettono di generazione in generazione (e che hanno poco a che fare con la musica in sé e per sé), il rinforzo che la musica dà alle “subculture” e alle forme culturali nascenti (Tenbruck, 2002, pp. 211-216). In altre parole, la musica pop e rock di Lady Gaga e di Jem parla un linguaggio universale, che, come una cassa di risonanza, amplifica i valori propri della cultura giovanile americana, e li rende “globali”.

Ad esempio: il *reggae* è sinonimo di un certo stile di vita in Giamaica, ma anche da noi, in Italia. Così, Lady Gaga può scrivere canzoni che “parlino” di omosessualità in riferimento alla situazione statunitense e arrivare a noi, oppure in Russia, con la stessa densità di argomentazioni che avrebbe se fosse totalmente di origine italiana, o russa.

Ancora: chi ascolta Lady Gaga non ascolta musica pop, ma “abita un mondo”. Lady Gaga è il pretesto per esprimere a se stessi e agli altri la propria diversità, assieme alla *volontà* di essere diversi, che è qualcosa di più sottile. Ecco che, nel GagaWorld, non c’è spazio per la banalità o la *routine*: tutto è portato all’eccesso, perfino il *non-ancora*. Anche il linguaggio della quotidianità, pertanto, si fa diverso, e ci si parla “gagando”, magari inserendo qua e là qualche parola tratta dalle sue *hit*, o imitandola nella voce e nei gesti, come nel *look*. Certo: quando si può.

Infine, questo essere intenzionalmente “eccessivi” diventa una bandiera. Quella in cui si crede di più. Quella della spontaneità. E, assieme ai *little monsters* innamorati di Lady Gaga, i nostalgici di *Jem e le Holograms* si divertono a collezionare bambole, o girano video – pubblicati, ovviamente, in rete – in stile *cosplay*. Tutto questo perché la realtà è piatta, monotona. Mica come il *disco stick* di Lady Gaga o i capelli rosa e cotonatissimi di Jem.

Il loro secondo potere magico è la *globalità*: sono entrambe potenti fenomeni globali. In primo luogo, perché sono famose in tutto il mondo. In secondo luogo, perché i gadget targati *Jem and The Holograms* o *Lady Gaga* vengono prodotti in più paesi, a volte con leggere varianti che stuzzicano le ossessioni del fanatico o del collezionista. È proprio così: gli oggetti di culto postmoderni sono spesso «collegati da un medesimo pretesto produttivo» (Faeti, 1985, p. 450). Di Jem sono esistiti in commercio le VHS e i DVD dei cartoni animati, i fumetti, le riviste, le bambole, le *paper doll*, gli adesivi, le T-SHIRT, i gioielli per bambine, gli orologi, i quaderni, gli astucci, le gomme da cancellare, e chi più ne ha più ne metta. In rete si trovano anche le scarpe con tacco a spillo, ovviamente di color rosa shocking (e pare di quasi tutte le misure adulte), per chi abbia voglia di travestirsi da Jem. Pure di Lady Gaga c’è tutto, compresi il terribile fiocchetto fatto di capelli e gli *official glasses*. A quando una *fashion doll* da gioco o da collezione, Gaga?

Sul piano delle strategie promozionali, di solito, i «personaggi dei cartoon escono dal mondo televisivo e si fanno giocattoli, figurine, bambole» (Nesti, 2012, p. 83).

La novità commerciale che hanno rappresentato *Jem e le Holograms* negli anni Ottanta consiste nel rovesciamento delle consuete strategie di *marketing*: infatti, nel caso atipico di Jem, il cartone animato è stato pensato in funzione delle bambole, e non viceversa.

Anche nel caso di Lady Gaga, a pensarci bene, le doti artistiche emergono solo dopo lo stupore iniziale per le sue *mise* stravaganti. Ma il bello del suo personaggio è che la voce black, come le performance di ballo e al pianoforte, non tradiscono le aspettative.

Il terzo superpotere delle due eroine è la *trasgressione*. Trasgressiva Lady Gaga, «bella e stravagante» (per citare la sigla italiana del cartone animato) Jem.

Ma qui conviene osare un azzardo in più.

In uno dei suoi ultimi saggi, Franca Pinto Minerva si adopera per una combinazione della metafora e del “narrato”, così che la pedagogia possa osare la “trasgressione” di compiere balzi (in avanti e indietro) fra il pensiero logico e quello fantastico (Pinto Minerva, 2013, pp. 2-3). Qui siamo proprio nel “pieno” della nostra ricerca: le metafore di Jem e Lady Gaga sono veri e propri pretesti per raccontare il testo più ampio del “padre” e della “bambina”. Lady Gaga, peraltro, è un “ponte” fra la realtà e la fantasia, fra la sua persona e il suo personaggio: chi, meglio di lei, può fare della pedagogia un “sapere trasgressivo”?

Ancora: Davide Zoletto, che coniuga la pedagogia con i *cultural studies*, ritiene che alcune pratiche culturali “sommerse”, importanti anche sotto il profilo educativo, siano quelle di cui spesso ci si occupa di meno (Zoletto, 2011, p. 136).

Certamente Lady Gaga non è affare della pedagogia. Ma quello che Lady Gaga è per i suoi estimatori, il racconto mediatico e biografico che passa del suo personaggio, la sua popolarità (per la quale un ragazzo israeliano e un ragazzo americano possono ritrovarsi accidentalmente a scambiare opinioni sull’ultimo filmato postato dalla star), sono, senza ombra di dubbio, questioni pedagogiche. Ancora: il fatto che le bambole della linea *Jem and The Holograms* siano nate nel 1985 per allietare i “sogni di fama” delle bambine e siano state rieditate, a partire dal 2012, per compiacere il collezionista adulto, è una faccenda di assoluto rilievo pedagogico.

Quello che occorre alla pedagogia popolare non è forse, o non tanto, un punto di vista interdisciplinare, quanto «alterdisciplinare» (Bowman, 2011, p. 59): in altre parole, uno sguardo che si degni di “guardare altrove”, al di là della stessa disciplina. Si perdoni l’esagerazione, ma in questo caso “guardare altrove” coincide con lo sforzo di superare i preconcetti su Gaga (e sui *little monsters*) indossando i suoi occhiali con schermo LCD e (se possibile) le sue orrende scarpe Armadillo.

Per Bowman, cioè, si tratta di «smettere di “essere disciplinati”» (*Ibid.*, p. 68), giacché la disciplina “inquadra”, e non vi è nulla di meno “quadrato” di Lady Gaga. E della sua antesignana fantastica, Jem.

Il quarto e ultimo potere magico delle protagoniste di questo volume è il connettersi al *bisogno*, avvertito da tutti, di *affetti familiari*. Quella di Jem è una storia di orfanezza, di abbandoni, di “figlie del nulla” che si sono fatte forza e, con l’intervento salvifico del padre di Jem/Jerrica (che è anche il loro padre adottivo), hanno messo su una rock band. Quella di Lady Gaga è la storia di una ragazzina innamorata di suo padre a tal punto da seguirne le orme. Un piccolo *Girlie Show* (Madonna perdoni la citazione) dove l’eroina si perde, e, poi, si ritrova finalmente cresciuta. Jem e Lady Gaga devono affrontare una serie di *avventure* prima di potersi dire arrivate. Il punto, però, è che non arrivano mai. Come nella vita, che è una sequela incerta di avventure, o di episodi, a volte a lieto fine, altre volte segnati da un tragico epilogo.

Eppure – ed è *qui* la proposta educativa del volume, o la “morale della fiaba” –, nel rosa maculato della vita c’è sempre un azzurro cielo da inseguire. Le bambine educate da “bravi papà” interiorizzano la tenerezza maschile, hanno un orizzonte *aperto* al quale guardare nelle inevitabili avversità cui espone l’avventura del vivere.

Un percorso “strano”, quello indicato? Sono gli stessi pedagogisti contemporanei, del resto, a scrivere della famiglia come di una «rock band» (Formenti, 2012, p. 10); gli psichiatri e gli psicoanalisti di oggi ad affermare come possa essere importante, per un *teenager*, fare «della [propria] famiglia tutta intera un’opera d’arte» (Gutton, 2009, p. 101), e gli stessi sociologi a discorrere di una «generazione giovane» che sta diventando sempre più «orfana» di idee forti in cui credere, compensate, peraltro, dalla musica rock e dai suoi idoli (Ferrarotti, 1996, pp. 20-21).

In realtà, l’operazione culturale di cui si nutre questo volume è nulla di nuovo.

Si tratta, in questo caso, di una (sana) provocazione intellettuale.

Sul piano del metodo, il materiale preso in considerazione per “riannodare i fili” delle storie di Jem e Lady Gaga è risultato alquanto disomogeneo: di Jem, infatti, si sono potuti “sviscerare” il cartone animato, che consta di ben 65 episodi, e le caratteristiche proprie delle *fashion doll first wave* (le bambole della prima ondata: quelle del 1986-1987); di Lady Gaga sono state esaminate le più importan-

ti biografie italiane e straniere, da quelle ufficiali a quelle non autorizzate, pubblicate sin dagli esordi della sua carriera planetaria, e alcune brevi *Gaganews* comparse, di tanto in tanto, online.

Nel caso di Jem, si sarebbe potuta compiere un'“analisi del film”. L'analisi del testo filmico, tuttavia, non avrebbe reso ragione della letteratura minore su Gaga, e di ciò che interessa a questa ricerca: raccontare del rapporto padre-bambina in chiave innovativa.

Si è preferito, pertanto, “omologare” i due testi principali (*cartoon* e biografie) sotto un'unica forma: quella della “fiaba”, ricorrendo al modello classico di Vladimir Propp (Propp, 1928), il quale, per quanto assai datato, è parso il più adatto a comparare in maniera coerente i racconti sulle due eroine.

Gli obiettivi pedagogici che il volume si propone sono diversi, e rivolti:

- ai fanatici della serie animata *Jem and The Holograms*, perché possano riflettere, divertendosi, sui significati nascosti della loro affezione alla saga di Jem/Jerrica. Jerrica, infatti, rappresenta l'estremizzazione del mondo del “dovere”, mentre Jem amplifica la dimensione del “piacere”. Entrambe le sfere, quella del dovere e quella del piacere, convivono con difficoltà in un unico personaggio, il quale, non a caso, entra più volte in conflitto con la sua doppia identità. L'educatrice Jerrica, presa dalle incombenze legate all'autorevolezza del ruolo, trova una via di fuga in una “parte di sé” che vive una vita opposta alla sua: la realtà “quasi” immaginaria di Jem, vestita di vanità, di lustrini e di *paillettes*. Jem, allora, è il simbolo di un *sogno diffuso*: il sogno della bambina che gioca a essere grande, dell'adolescente che spera di diventare famosa, del, o della, trenta-quarantenne che desidera ritrovare la spensieratezza della propria infanzia, dell'omosessuale sospeso fra il mantenimento di una “buona” immagine pubblica e la difesa della propria vita privata, del bisessuale che ama, al contempo, un uomo e una donna;
- ai fan di Lady Gaga, che, leggendo il volume, possono finalmente scoprire in quale modo sia stata “costruita” la narrazione che ha contribuito alla popolarità della loro beniamina. Lady Gaga è un'artista di grande talento, ma, come lei stessa insegna, per sfondare nella società dell'immagine occorrono anche delle buone strategie di marketing e un ottimo team di addetti ai lavori. È necessario, secondo Gaga e i suoi collaboratori, un solido compromesso fra passato e futuro: la capacità di “sforzare” la “ricetta del successo” rubando una manciata di idee alla “cucina della nonna”.

Il personaggio creato *dalla e per la Germanotta* è esploso come una bomba, perché ha saputo armonizzare il *sogno* della bambina di essere amata dal papà con il *bisogno* di fama che caratterizza la società contemporanea. Il *little monster*, oltre a essere un *outsider*, è una creatura "aliena", non-umana, o post-umana (così come ogni bambino è estraneo alla condizione adulta), che non si è arresa alle regole sociali della banalità e dell'omologazione. La "fiaba" di Lady Gaga, in questa cornice, è un ottimo pretesto per rispondere al personale bisogno di sentirsi parte dell'umanità senza perdere, per questo, la percezione di essere «belli a modo proprio, perché Dio non commette errori» (Lady Gaga, *Born This Way*, 2011);

- ai genitori dei bambini e degli adolescenti che amano Lady Gaga, perché non si fermano alle apparenze. L'identificazione con un idolo pop trasgressivo, a volte, è sinonimo di crescita, di separazione dai legami infantili. La Germanotta, con il suo "fare" a metà fra il comportamento di una bambina in età scolastica e quello di un'adolescente, può incarnare, per il figlio o per la figlia, la parte di sé che non si prende "troppo sul serio", il "ponte" fra uno stato di dipendenza e uno di autonomia, il "messaggio" che si desidera inviare al genitore, o ai genitori, per comunicare i bisogni di amore, di attenzione, di stima;
- agli educatori, agli insegnanti, agli operatori dei servizi, perché la "fiaba" di Jem "insegna" a sfuggire dalla sindrome del *burn-out*; la "fiaba" di Lady Gaga aiuta a comprendere quali "miti infantili" vengano recuperati nella costruzione della celebrità; e l'analisi pedagogica che compone l'ultima parte del volume consente una riflessione sul racconto mediatico della relazione educativa padre-bambina. Un racconto, questo, che si conferma, almeno negli ultimi trent'anni di storia, uguale a se stesso: dalla nascita della linea di bambole *Jem e le Holograms* sino all'esplosione, più recente, del fenomeno Lady Gaga.

Per concludere questa introduzione, alcune analogie (e discordanze) fra le nostre due protagoniste.

Proprio come Jem, che usa un trucco di color rosa sfavillante a decorare lo sguardo alla maniera dei Kiss, Gaga si è esibita ai Grammy Awards 2010 «con cristalli rosa al posto dell'ombretto» e addobbandosi «come una bambola vivente» (Goodman, 2010, pp. 58, 60). A onor del vero, Gaga ha sempre odiato le bambole: «"Niente più della Barbie mi rappresenta meno: è, anzi, tutto ciò che di più odio al mondo", afferma la star nel corso dei suoi concerti, staccando e masticando la testa di una bambola» (Piraccini, 2012, p. 66). Dun-